

In Norvegia, alla scoperta di un silo per l'arte

Floriana Savino

“Uno spazio – scrisse Ettore Sottsass nel 1956 – è reale quando è solido di attributi e pesante di significati, quando è condensato, come un brodo, di presenze e di suggestioni, quando cola, come un denso colore, di sorprese e trasformazioni” (Sottsass, 2017). Sulla piccola isola di Odderøya, situata dinanzi alla città di Kristiansand, un ex silo di grano rinasce come contenitore e attore d'arte. Si potrebbe andare indietro nel tempo, riportando alla mente l'interessante lezione sulle *silhouettes* architettoniche e caratterizzanti, progettate da John Hejduk: maschere di una realtà in continua progressione, che inglobano tutte le aspirazioni di una contemporaneità ambiziosa e frenetica.

Da un punto di vista prettamente simbolico, è illuminante che il nuovo percorso d'arte norvegese trovi la sua origine nella modernità di un involucro di natura industriale, contenitore a sua volta ideato per contenere una materia primordiale, il frutto della spiga, da cui mitologicamente si potrebbe far partire la stessa storia dell'uomo. I grandi innovatori della fotografia Bernd e Hilla Becher, rinomati per la Scuola di Düsseldorf, vedevano nelle architetture industriali e dismesse la radice profonda di uno stare al mondo, che fosse qualcosa in più di un segno umano, consegnato all'ormai passato. In conversazione con i curatori Jean-François Chevrier, James Lingwood e l'allievo Thomas Struth, sul finire degli anni Ottanta, i coniugi Becher ebbero a dire riguardo agli edifici industriali dismessi e, a lungo, fotografati: “Questi soggetti fanno parte del paesaggio, sorgono dal terreno, si potrebbe dire addirittura che vi hanno sviluppato

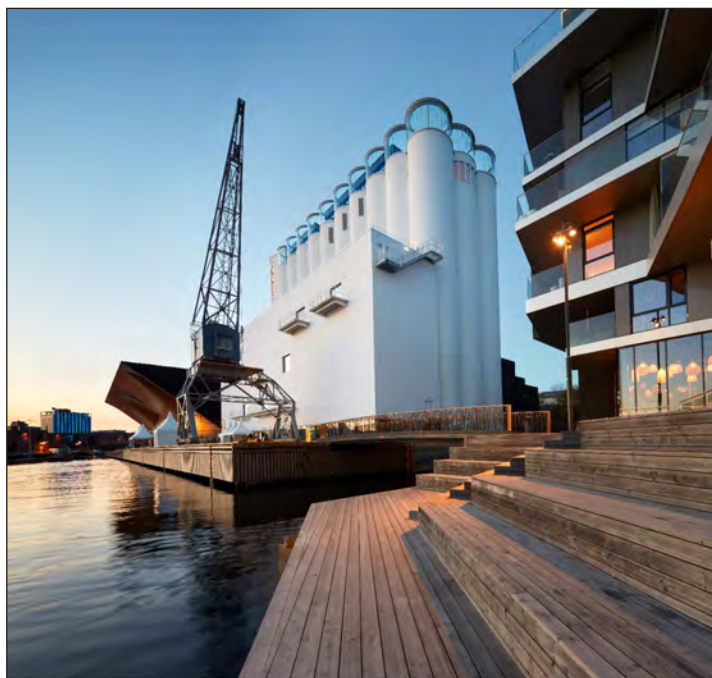
delle radici. Un serbatoio non è una tazza, o una macchina da cucire, che chiunque può spostare dove vuole; è inamovibile, è legato indissolubilmente al terreno, [...] fa parte, insomma, di un contesto sociale” (Chevrier e Lingwood, 1989).

Il complesso norvegese si inserisce, in qualche modo, nel contesto narrato dai due grandi fotografi, divenendo punto di approdo per una cospicua raccolta d'arte caratteristicamente nordica, e non solo. Attualmente l'ex edificio industriale ospita ben tre differenti raccolte: la Christianssands

Picture Gallery, collezione nata nel 1902 per donazione di Sigvard e Laura Gundersen, la Sørlandet Art Collection, una raccolta di arte e artefatti provenienti dalla regione nordica per un totale di circa 1700 unità, e la Tangen Collection, composta da circa 5500 opere d'arte modernista nordica, raccolte da Nicolai Tangen. Il progetto di riqualificazione dell'edificio muove, in qualche modo, allorché Tangen sceglie di donare la sua imponente collezione alla città che gli ha dato i natali; pare, infatti, che sia stato proprio il ricco finanziere norvegese a intravedere nel silo funzionalista di Odderøya, progettato

negli anni Trenta del Novecento dagli architetti Arne Korsmo e Sverre Aasland, la soluzione progettuale più appropriata.

Nel 2016, il concorso di riqualificazione dell'edificio si è visto aggiudicato dagli studi di architettura catalani Mestres Wàge Arquitectes, BAX Studio e Mendoza Partida, giungendo all'inaugurazione come polo museale, nel corso dell'anno 2024. “Ogni edificio deve avere la propria anima”, ripeteva spesso ai suoi allievi l'architetto di Yale, Louis Kahn; sul lungomare di Odderøya,



Panorama esterno (foto Alan Williams, courtesy Polo Museale Kunstsilo di Kristiansand).



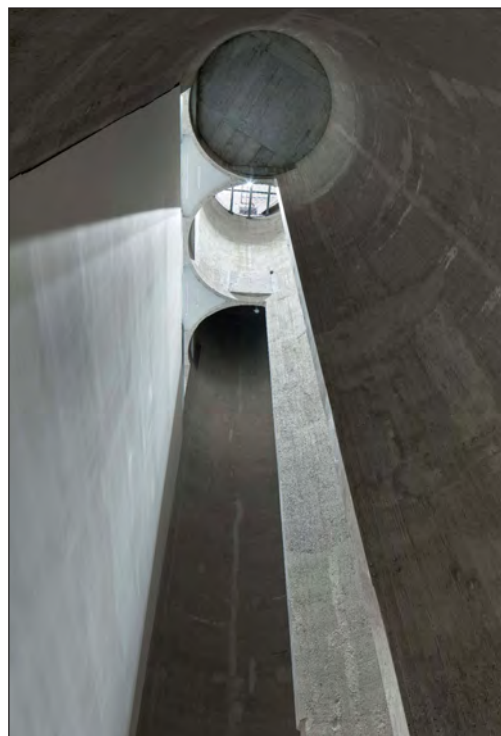
Atrio principale (foto Alan Williams, courtesy Polo Museale Kunstsilo di Kristiansand).

i progettisti ideatori della nuova veste dell'edificio hanno avuto premura di preservare la purezza e la sobrietà della composizione architettonica originaria. L'interno si è poi illuminato con la scelta progettuale di conservare i cilindri addetti alla raccolta del grano, optando per un taglio all'altezza dei 21 metri. Ne è derivata

l'apertura di un grande atrio interno dal bel soffitto, che per evocazione e atmosfera richiama la maestosità laica delle grandi architetture moderniste. Attorno al sontuoso spazio e per ben tre piani muovono le venticinque gallerie destinate alla conservazione delle tre imponenti collezioni in esso raccolte.



***Vista dal quarto piano sull'interno del silo d'arte
(foto Alan Williams, courtesy Polo Museale Kunstsilo di
Kristiansand).***



***Tubazioni del silo viste dal primo piano
(foto Alan Williams, courtesy Polo Museale Kunstsilo di
Kristiansand).***

Condiscono l'atmosfera una terrazza, un'area ristoro e il Panorama bar situato al nono piano, da cui è anche possibile ammirare la bellezza instancabile del fiordo norvegese.

Le fotografie che accompagnano il contributo sono state gentilmente messe a disposizione dall'ufficio stampa del Polo museale Kunstsilo di Kristiansand. Per ulteriori approfondimenti e informazioni sul percorso museale si rimanda al sito www.kunstsilo.com.

Floriana Savino *collabora con riviste accademiche e testate indipendenti. È autrice di saggi su arte e architettura, nonché docente presso la LABA di Rimini.*

Bibliografia

- Chevrier J.-F., Lingwood J., 1989 - *Un'altra obiettività/Another objectivity*. Idea Books, Schio (VI).
- Rizzi R., Pesciella S. (a cura di), 2021 - *John Hejduk Bronx. Manuale in versi*. Mimesis, Sesto San Giovanni (MI).
- Sottsass E., 2017 - *Per qualcuno può essere lo spazio*. Adelphi, Milano.
- Wolfe T., 2017 - *Maledetti architetti. Dal Bauhaus a casa nostra*. Bompiani, Milano.



***Marianne Heske con il progetto Gjerdeløa (1980)
(foto Alan Williams, courtesy Polo Museale Kunstsilo di
Kristiansand).***